



Il capo del Governo Benito Mussolini in un ritratto fotografico datato alla metà degli anni Venti (archivio privato).



Giuseppe Volpi, conte di Misurata. In qualità di ministro delle Finanze del Regno dal 1925 al 1928, fu artefice della battaglia per la rivalutazione della lira (archivio privato).

Preso il potere, Mussolini si rende conto immediatamente dell'importanza propagandistica della moneta e, nonostante i malumori di Vittorio Emanuele III, riesce a imporre i simboli del fascismo sulle coniazioni del Regno.

Mentre sul fronte internazionale, sebbene a costo di notevoli sacrifici e non senza conseguenze, la lira ritorna a far parte del gruppo delle valute di riferimento.

Le prime monete del Ventennio e la battaglia per «Quota novanta»

ROBERTO GANGANELLI

«La nostra lira, che rappresenta il simbolo della Nazione, il segno della nostra ricchezza, il frutto delle nostre fatiche, dei nostri sforzi, dei nostri sacrifici, delle nostre lacrime, del nostro sangue, va difesa e sarà difesa»: con queste parole Benito Mussolini, il 18 agosto del 1926, durante un discorso pronunciato a Pesaro sancisce l'inizio della battaglia per «Quota novanta», ossia dell'azione di rivalutazione della lira nei confronti della sterlina, all'epoca valuta egemone a livello mondiale. Il tentativo di risanamento monetario – mutati profondamente, con la Grande Guerra, gli equilibri e le alleanze internazionali – viene affidato a Giuseppe Volpi, conte di Misurata (1877-1947) e, dal 1925 al 1928, ministro delle Finanze del Regno, che punta sul contenimento di importazioni ed esportazioni, sulla restrizione del credito e l'abbassamento dei salari.

Viene così promossa con grande enfasi propagandistica la «battaglia del grano», si im-

pone che la benzina venga miscelata con alcool ricavato dagli scarti della viticoltura e l'industria siderurgica è chiamata a impiegare, di preferenza, minerali italiani; anche i giornali, per risparmiare cellulosa, riducono la paginazione. Viene inoltre lanciato il Prestito del Littorio che raccoglie ben 3 miliardi e 150 milioni di lire.

A fine giugno del 1927 il dollaro si cambia a 18,15 lire e la sterlina a 88,09: valori che, pur oscillando, consentiranno di affermare di aver raggiunto la «Quota novanta» indicata da Mussolini come l'obiettivo da perseguire. Un risultato che permette alla lira di ritornare all'interno del Gold Standard internazionale. La rivalutazione della moneta comporta, tuttavia, una riduzione di prezzi e salari e una scarsa circolazione del denaro contante; a subire i colpi più gravi della politica deflattiva sono però l'edilizia e le piccole imprese, mentre prosegue, supportata da massicce commesse statali sia in ambito civile che militare, l'espansione della grande industria.



Attilio Silvio Motti, medaglia in bronzo (mm 62), coniata nel 1925 per l'insediamento di Giuseppe Volpi al ministero dell'Economia (collezione privata).

L'attenzione del duce, nei primi anni al potere, non si rivolge alla lira solo in quanto elemento cardine del meccanismo economico-finanziario: fin dalla Marcia su Roma del 28 ottobre 1922, è radicata in lui la convinzione che anche la moneta – specie quella metallica – possa costituire, come in quella Roma imperiale che tanta parte avrà nell'immagine e nella cultura del regime, un formidabile veicolo di propaganda di massa. La stampa, la radio e il cinema diverranno, una volta 'fascistizzati', i mezzi di comunicazione preferiti da Mussolini per rafforzare e mantenere efficiente quella macchina del consenso vitale al consolidamento del potere, ma è innanzi tutto la moneta – radicata da millenni nella società come oggetto d'uso comune e dalla forte valenza simbolica – che si presta a essere un veicolo di 'capillarizzazione' dell'immagine del fascismo. Fino agli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra, la coniazione di monete



Medaglia in oro (mm 22, g 7,90) coniata nel 1925 per celebrare Mussolini come nuovo timoniere dell'Italia (collezione privata).

metalliche era avvenuta sotto l'occhio vigile di re Vittorio Emanuele III che, sul trono dal 1900, da collezionista di lungo corso e da eminente studioso di numismatica aveva impresso alla monetazione italiana un nuovo corso, distaccandola dai modelli ottocenteschi (sostanzialmente, quelli imposti dall'epoca napoleonica) per conferire alle coniazioni a proprio nome un'immagine più elegante, dinamica e moderna. Erano nate così le splendide serie dette 'Aratrice', le 'Quadrighe', le raffinate emissioni celebrative del Cinquantenario del regno (1911) uscite dalle presse della Regia Zecca di Roma assieme a spiccioli di grande eleganza come i 20 centesimi 'Italia su prora' e gli esemplari in rame tipo 'Italia libera', destinati alla diffusione tra tutta la popolazione. Anche «il re numismatico» Vittorio Emanuele III, tuttavia, non riesce a evitare che i simboli del nuovo regime, pur sotto l'autorità formale della Corona, finiscano per campeggiare anche sulle monete del regno d'Italia. Tanto è vero che nel 1923, con il Regio Decreto n. 2267 (*Istituzione di monete d'oro commemorative dell'instaurazione del governo nazionale*) viene autorizzata la coniazione di monete commemorative del primo anniversario della Marcia su Roma fissando la battitura di 20.000 pezzi in oro da 100 lire e 20.000 pezzi da 20 lire. Queste ultime, in particolare, rappresentano l'ultima tipologia originale di marenghi della storia italiana, con il loro peso di 6,45 grammi a 900 millesimi di fino e il diametro di 21 millimetri. Anche le 100 lire, per parte loro, si presentano con la metrologia derivata dal sistema monetario importato dalla Francia post-rivoluzionaria a inizio Ottocento: 35 millimetri di diametro per 32,25 grammi di peso.



Monete in oro da 20 e 100 lire (mm 21 e 35) coniate nel 1923 a celebrazione del primo anniversario della Marcia su Roma (collezione privata).



In alto, re Vittorio Emanuele III in uniforme militare, in un ritratto fotografico ufficiale della fine degli anni Venti (archivio privato); a destra, Buono da lire due (mm 29) coniato a partire dal 1923 con ritratto del re al dritto e fascio littorio al rovescio, (collezione privata).



Sia il cosiddetto 'Fascione' da 100 lire che il 'Fascetto' da 20 lire vengono affidati nella modellazione dei soggetti all'artista Attilio Silvio Motti (1867-1935) il quale, diplomato all'Accademia di Belle Arti di Nizza, già dal 1913 è incisore capo della Regia Zecca di Roma, incarico che manterrà fino alla morte nel 1935, dando vita a moltissimi modelli e conii per monete e medaglie e affiancando all'opera artistica e istituzionale un'instancabile attività di insegnante d'incisione presso la Scuola dell'Arte della Medaglia. Accademico di San Luca, Motti sarà autore – tra le altre –

della medaglia coniata nel 1929 a ricordo della Conciliazione tra lo Stato Italiano e la Chiesa. Un capolavoro ambito, anche per la sua rarità, da molti collezionisti; una medaglia, tuttavia, ben lontana dalla scabra semplicità con cui l'incisore modella nel 1923, per il dritto delle 20 e 100 lire, il ritratto a collo nudo di Vittorio Emanuele III circondato dalla legenda VITTORIO EMANUELE III RE D'ITALIA. Il rovescio, invece, viene riservato a un marziale fascio littorio, con la scure rivolta a destra e sormontata da una protome di montone. Nel campo, a sinistra il valore e il segno di



Buono da lira una in nichelio (mm 26,5) prodotto dalla Regia Zecca di Roma dal 1922 (collezione privata).

zecca R, a destra la legenda OTTOBRE 1922 e il millesimo di coniazione 1923. Il bordo è rigato. Per dare maggior solennità e ammantare di un'aura di patriottismo la coniazione delle due monete si decide di realizzarle impiegando parte dell'oro donato alla Patria dai cittadini durante la Prima guerra mondiale; a rendere ancor più suggestive le due pezzature, inoltre, ci si determina – come si legge nella Relazione della Regia Zecca 1914-1939 – a far sì che «le impronte presentino rilievi fortemente accentuati, allo scopo di conferire alle monete un carattere piuttosto medaglistico, reso ancor più manifesto dall'impiego del medesimo trattamento usato per le medaglie: sabbatura e successiva immersione in acido nitrico». Monete a corso legale, dunque, ma soprattutto monete di ostentazione, simili a quelle coniate da principi e imperatori nei secoli passati; due coniazioni alle quali, in virtù della Legge 17 febbraio 1921, n. 141 (*Provvedimenti per la sostituzione dei buoni di cassa da lire una e due con pezzi di nichelio puro del valore no-*

minale di lire una e due) si aggiungerà presto un altro 'fascio numismatico', assai più popolare, quello inciso dallo stesso Motti, ma modellato da Publio Morbiducci (1899-1963) per il buono di Stato da 2 lire. Una moneta, quest'ultima, coniata in decine di milioni di pezzi dal 1923 al 1927 e in seguito, per i numismatici, fino al 1935, alla vigilia del debutto della nuova, solenne serie 'Impero'.

Erede delle eleganti 2 lire in argento prodotte fino agli anni della Grande Guerra, il buono in nichelio va ad affiancarsi a quello da una lira, realizzato nella stessa lega, ma emesso nel 1922. Una moneta, questa, creata dal grande Giuseppe Romagnoli (1872-1966) e che, entrando in circolazione appena pochi mesi prima della Marcia su Roma, è l'ultima del regno d'Italia a 'salvarsi' dalla rivoluzione iconografica fascista, conservando al rovescio lo stemma sabauda e il valore e, al dritto, una mite personificazione dell'Italia con, nelle mani, la Vittoriola e un ramoscello d'ulivo, vano auspicio di un futuro di pace e concordia.